

INDICE

- p. 7 *Introduzione*
Benedetta Bini
- 11 *L'Archivio del Museo Praz. Il mare magnum di un collezionista seriale di ricordi*
Antonella Barina
- 17 *Come lavorava Praz?*
Raffaele Manica
- 25 *Londra anni Cinquanta*
Benedetta Bini
- 31 *Sapientia sibi aedificat domum*
Francesca Condò
- 51 *Il campione degli anglisti. Mario Praz negli archivi RAI*
Richard Ambrosini
- 53 *Mario Praz e la scoperta del paesaggio*
Piero Boitani
- 59 *Charles Lamb in Mario Praz. Continuità di una presenza. Per una ricognizione dell'Elia italiano*
Graziella Pulce
- 73 *Le sparse membra dell'Archivio Praz*
Patrizia Rosazza-Ferraris

- p. 79 *Le sparse membra dell'Archivio Praz. Un panopticon culturale è ancora possibile?*
Paolo Castelli

APPENDICE

- 91 *Il laboratorio d'autore. Una premessa all'inventario*
Giovanna Robustelli
- 93 INVENTARIO (1917-1982 CON CARTE AL 1988)
a cura di Paola Cagiano de Azevedo e Giovanna Robustelli
1. Carte personali (1918-1988), 99
 2. Attività scientifica e culturale (1917-1982), 101
 3. Materiali di studio e lavoro (1918-1982 e s.d.), 168
 4. Recensioni agli scritti di Praz (1924-1981), 183
 5. Corrispondenza (1933-1981 e s.d.), 190
 6. Fotografie e lastre fotografiche (1915-1977 e s.d.), 198
- 205 INDICE DEI NOMI

INTRODUZIONE

Il presente volume raccoglie gli atti della giornata di studio che ha voluto celebrare la conclusione del lungo e impegnativo lavoro di inventariazione, curato da Giovanna Robustelli, delle carte che Mario Praz volle a suo tempo donare, insieme alla sua biblioteca, alla Fondazione Primoli. A questa giornata si è scelto di dare il titolo *Dietro la scena. Le carte e i luoghi dell'Archivio Mario Praz* proprio per evidenziare – nella loro apparente marginalità, ma niente è marginale in Praz – spunti di riflessione, interrogativi, percorsi critici, suggestioni, iniziative che hanno accompagnato fin da giovanissimo il lavoro di questo straordinario critico del gusto, “fra capriccio e catasto” secondo la fulminante definizione di Alberto Arbasino. Dalla qualità necessariamente e volutamente disomogenea degli interventi, che hanno aggiunto frammenti e tasselli inediti per poi riannodarli insieme a quanto già conosciuto, è emerso un ritratto ancora più problematico del maestro (così lo chiamavano i suoi allievi e così lo chiamerò io). A cominciare dalla testimonianza di Antonella Barina, che a lungo si è inoltrata nella foresta quasi impenetrabile delle carte di Praz fino a individuare la consuetudine “da collezionista seriale di ricordi” di conservare tutto ciò che riguardava la sua vita quotidiana, le divagazioni del pensiero, le impressioni fulminee. Niente si perdeva nella organizzazione mentale del maestro: sappiamo come molti dei suoi scritti venissero modificati, ampliati, arricchiti di riflessioni precedenti, iscritti in cornici tematiche spesso diverse, spostati da una raccolta all'altra dei suoi saggi. È proprio il tesoro nascosto negli archivi che ha reso possibile individuare con maggiore chiarezza la trasmigrazione fra una pagina e l'altra, la qualità e il valore di questi palinsesti in miniatura che tanto rivelano del modo di lavorare di Praz. Testimonianza esemplare e illuminante è quella offerta da Raffaele Manica: gli scartafacci, gli epistolari, le postille che emergono dagli archivi «ci dicono di un lavoro inesausto, anche di rifinitura e di ripensamento»: e in questa luce, alzando il sipario sul laboratorio di Praz, vengono analizzate le molteplici riscritture della *Storia della letteratura inglese*, il famoso manuale che ha rappresentato per più di una generazione il primo approccio alla cultura che il maestro conosceva meglio al mondo. Ancora, dai faldoni inventariati sono finalmente emerse alcune risposte,

forse sconcertanti, al quesito che mi ero posta da tempo: come aveva reagito Praz alla visione della Londra bombardata dopo la fine della Seconda guerra mondiale?

Le carte, dunque, e i luoghi. Un binomio inscindibile che Francesca Condò, direttrice del Museo Praz riaperto da qualche mese, ci invita a seguire, ricostruendo non solo l'itinerario complesso che ha portato la "casa della vita" di via Giulia al terzo piano di Palazzo Primoli e descrivendone l'arredo, ma indicando anche quanto il progetto di stringere nello stesso luogo il museo, la Fondazione e il Museo Napoleonico anticipasse da parte di Praz ciò che solo nei decenni successivi è stata l'invenzione del "polo tematico" o "rete museale". Presso il museo è conservato anche l'archivio che era stato anni prima oggetto dell'indagine di Antonella Barina: appunti, dattiloscritti, bozze, materiale non ancora indicizzato – il corpo più completo è rappresentato dal diario dei terribili anni romani 1943-1944 che Francesca Condò ha trascritto. Una grande sorpresa: gli scritti di Praz sono innumerevoli e continuano ad affiorare in superficie e in luoghi diversi: viene da chiedersi, insieme a Paolo Castelli, quanti e quali siano gli archivi che ne conservano tracce. Forse vale la pena, come suggerisce Giovanna Robustelli, parlare di "archivio diffuso". E infatti, grazie a Richard Ambrosini è possibile scoprire un aspetto ancora poco conosciuto di Mario Praz: quello che viene rivelato dalle Teche RAI che conservano le conversazioni radiofoniche e le trasmissioni televisive cui il maestro aveva partecipato negli anni Cinquanta-Sessanta. Un conversatore erudito e brillante, che rivelava sotto traccia la fisionomia del grande saggista, ben consapevole del proprio ruolo di divulgatore di quella cultura inglese che solo nel dopoguerra gli italiani avevano imparato a conoscere.

Riprendo il filo sotterraneo che lega gli interventi di questa giornata di studio. Il grande saggista, dicevamo. Certamente: con il quale però si può ingaggiare un corpo a corpo critico, come quello in cui Piero Boitani insegue Praz sul terreno complesso e affascinante della scoperta del paesaggio moderno (a partire dal saggio del 1940) che partiva dalla osservazione della valle del Pussino, alle porte di Roma. Quando il paesaggio è solo sfondo, o qualcosa di più? «Perché quelli di Piero, Raffaello e Leonardo *chiedono* di venire in primo piano, di occupare tutto il quadro, di passare insomma da paesaggi in potenza a paesaggi in atto», argomenta Boitani. E, facendo tesoro di quanto i materiali inventariati alla Fondazione Primoli rivelano, Graziella Pulce arricchisce ulteriormente la nostra conoscenza dell'erudizione di Praz individuando in Charles Lamb e Vernon Lee le due figure che accompagnano il suo percorso critico e la progressiva insofferenza per il metodo crociano: "curiosità erudite, divagazioni, frivolezze e individualità, motivi eterni che si ripresentano tali e quali combinandosi diversamente a seconda del gusto del tempo e delle mode". Di nuovo, le carte, i luoghi dell'universo di Praz resi accessibili dalle carte inventariate alla Fondazione Primoli, portano Patrizia Rosazza-Ferraris a ricostruire le complesse vi-

cende dell'eredità del maestro e ricordare il lavoro di Stefano Susinno, grande figura di critico e funzionario, artefice infaticabile della vendita allo Stato della collezione e delle carte, trasferite alla GNAM, e in seguito dell'allestimento della Collezione Praz a Palazzo Primoli. Sullo stesso filo corre l'intervento di Paolo Castelli che propone di guardare al lavoro del maestro come da un panopticon culturale: «visualizzazione, spazializzazione, ipertestualità sembrano articolazioni di un *modus operandi* pervasivo e irrinunciabile nella pratica conoscitiva di Praz».

E infine, *last but not least*, le parole con cui Giovanna Robustelli commenta e introduce il lavoro suo e di Paola Cagiano de Azevedo nella costruzione dell'archivio (recensioni, carte private, fotografie, poesie, traduzioni, bozze, ritagli di stampa, corrispondenza), rappresentano il modo migliore con cui questa giornata di studi ha celebrato la conclusione di una magnifica impresa e il ritorno alla luce di un formidabile lascito culturale fino ad oggi ancora sommerso.

Benedetta Bini